

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Ortofrutta da riorganizzare, non ci sono più scuse

L'ennesima disastrosa campagna estiva dell'ortofrutta è finita (finalmente aggiungo io), mentre le nuove mele e le nuove pere stanno iniziando molto timidamente la loro immissione sui mercati e, per le pere, il timidamente è certo un eufemismo.

Fino a qualche anno fa i più obbiavano a quanto scrivevo sulle necessità di una revisione organizzativa profonda della nostra ortofrutticoltura, che bisognava dare tempo al tempo, che nel nostro Paese certe cose non si possono imporre e via dicendo.

Qualcuno diceva e dice tuttora che si tratta addirittura di teorie inapplicabili alla nostra realtà e che occorre essere più concreti e pragmatici su quello che si può davvero fare, da subito.

Vorrei far notare che i pragmatici tentativi di accordi con la gdo sulle drupacee hanno fatto acqua da tutte le parti sia nel 2009, sia nel 2011 e che il contributo per la prevenzione delle crisi concretamente previsto dall'ocm non è stato minimamente in grado di risollevare le imprese dalla congiuntura estiva. Forse questi rimedi sono apparentemente meno teorici delle opzioni di riorganizzazione che propongo, ma sono certo più demagogici.

Continuerò a ripetere lo stesso esempio fino alla nausea: è come voler affrontare le placche in gola con il collutorio: serve a poco, è necessario un antibiotico. O meglio, si può anche evitarlo, ma si rischiano complicazioni importanti se il soggetto è già debilitato, fino alle estreme conseguenze. La stessa cosa capita alle nostre aziende: senza organizzazione un'ennesima crisi di mercato può essere fatale, vista la loro cagionevole salute.

Quanto è accaduto quest'anno ha, per la verità, qualche ulteriore elemento di novità rispetto al 2009, annata che già ci aveva presentato un quadro innovativo rispetto al passato, legato alla diffusione

su scala europea del problema e non più, come era accaduto quasi sempre prima, limitato a un ambito geografico regionale o nazionale.

L'abisso dei prezzi 2011

Quest'anno la trasversalità della crisi ha riguardato le produzioni, con gran parte della frutta e delle orticole colpite, in un orizzonte europeo e con effetti anche sulle campagne di fine estate, com'è accaduto per l'uva. Le ragioni congiunturali non mancano, come sempre e come ovvio quando vi è una crisi, ma liquidare una campagna peschicola che ha portato i prezzi pagati ai produttori al 50% del costo di produzione additando l'*Escherichia coli* e la crisi economica mi pare un po' troppo semplicistico. Se poi penso che da un anno all'altro le pere Abate sono passate da 1 euro/kg a 0,30 euro/kg alla produzione e che gran parte di questa situazione dipende dalla pressione sul mercato di una fetta di raccolto che non riesce a trovare spazi di frigoconservazione e, spesso, neanche imballaggi, mi fa dire che la componente predominante del problema è di natura organizzativa. A confortare questa tesi interviene anche la composizione dell'offerta, dominata da piccoli calibri che una volta raccolti e stoccati troveranno difficoltà di collocazione sul mercato, per cui probabilmente contribuiranno ulteriormente a deprimere le quotazioni. Non si poteva evitare di raccogliere almeno parte di questa produzione che ha determinato costi – e ne determinerà ulteriormente con lo stoccaggio – a fronte di limitatissime possibilità di valorizzazione? La risposta la sapete già: no, senza organizzazione.

Per cui si torna sempre lì, all'organizzazione, l'unica cosa che ci serve veramente, ma di cui nessuno vuol sentir parlare. Se proprio vogliamo tentare di rendere più pragmatico il processo di riorganizzazione della nostra ortofrutticoltura, suggerirei di partire dal comparto delle pere, che ha pochi attori importanti e un prodotto più standardizzato, chissà che vedendo i risultati non sia dia coraggio anche alle drupacee. ●